

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

16
domenica 24 luglio 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

Innovazione

L'Italia, con Spagna e Portogallo è agli ultimi posti in Europa quanto a innovazione. A sostenerlo è l'Ocse. Dei venti paesi presi in considerazione, l'Italia è 17esima. E le cose andrebbero ancora peggio se non ci fosse il «pubblico» che, quanto a ricerca, batte largamente le imprese private



A MILANO LE TASSE LOCALI PIU' ALTE D'ITALIA

È Milano, tra tutti i Comuni capoluogo d'Italia, ad avere la pressione tributaria locale più elevata. In pratica ogni abitante del comune meneghino ha versato nel 2003 ai propri enti locali tasse, tributi e addizionali varie 1.968,76 euro contro una media nazionale di 1.372,13 euro. È quanto risulta da un'analisi della Cgia di Mestre basata su fonti varie. Al secondo posto c'è Bologna (1.880,17 euro per abitante) e al terzo posto Pavia, Al quarto Varese. Ultima Ragusa con 613,77 euro.

L'ENI INAUGURA IN IRAN UN NUOVO GIACIMENTO

L'Eni ha inaugurato in Iran il giacimento petrolifero del campo di Darquain. L'Eni è operatore del progetto in joint venture con il partner iraniano Nico. La produzione attuale del giacimento è di 55mila barili al giorno e raggiungerà i 160mila alla fine della seconda fase di sviluppo, in corso di realizzazione. L'investimento complessivo nel progetto raggiungerà al termine della seconda fase i 548 milioni di dollari (di cui 329 in quota Eni).

Cassa integrazione, crescita senza soste

Nella prima metà del 2005 interessati 934 siti produttivi. Tessile, chimico e meccanico i settori più colpiti

di Giampiero Rossi / Milano

CRISI C'è qualcosa che continua a crescere, in Italia: la cassa integrazione. Anche nel secondo semestre del 2005, sulla base di dati elaborati dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle aziende italiane ha

mantenuto il suo costante, allarmante ritmo di crescita. Sono 934, in totale, i siti produttivi che vi hanno fatto ricorso tra gennaio e giugno. E se la tendenza generale resta sostanzialmente invariata nella sua gravità, nella prima metà di quest'anno è affiorata una preoccupante accentuazione del ricorso alla cassa integrazione nell'industria manifatturiera, che ha registrato una crescita dell'11,09 per cento dei decreti di cassa integrazione straordinaria concessi per aziende o siti produttivi.

In particolare il settore chimico-farmaceutico segna un più 15,25 per cento, il tessile calzaturiero un più 13,68, l'editoria e la grafica un più 12,70, l'industria meccanica un più 11,95. Solo l'industria alimentare registra gli stessi dati dello scorso anno, mentre per l'edilizia vi è un leggerissimo raffreddamento, con l'1,85 per cento in meno. «Già così la dinamica complessiva è fonte di grande preoccupazione - sottolineano alla Cgil - ma esaminando la casistica delle richieste la preoccupazione non può che crescere ancora». I ricorsi alla «cassa» per crisi sono infatti passati dal 31,70 al 39,80 per cento, compensando così il leggero calo delle richieste per fallimento che sono passate dal 28,53 al 21,68 per cento. E molte delle crisi di oggi possono tramutarsi, domani, in fallimento.

Dal punto di vista geografico è il Nord a pagare il prezzo più alto in questa prima metà 2005, con 479

aziende che hanno bussato al ministero per chiedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali. L'anno scorso erano state 449. Il Centro e il Sud, invece, registrano una pur lieve flessione nel numero dei decreti (rispettivamente 174 e 281). Ma la Cgil avverte: «Non si scambii il calo dei ricorsi alla cig del Sud come un segnale positivo. Anzi. Significa che probabilmente è stato raggiunto il tetto massimo. Continua invece la crescita nel Nord industriale. Qui continuano ad aumentare le difficoltà, come stiamo osservando dai primi dati di aggiornamento delle situazioni di crisi».

Qualche esempio? Il bollettino dello sgretolamento dell'apparato produttivo e dell'occupazione si alimenta mensilmente della abbondante cassa integrazione distribuita dalla Fiat ai propri dipendenti in tutta la penisola, ma anche dalle decisioni di gruppi multinazionali, che da Ibm a StMicroelectronics hanno scelto di dismettere attività (e lavoratori) italiani. Segnali brutti, che vanno ad assommarsi alla miriade di crisi di aziende piccole e medio piccole che difficilmente fanno notizia.

«Purtroppo la tendenza da noi osservata nei semestri precedenti - aggiungono in Cgil - ci ha fatto notare che a un incremento delle richieste di cassa per crisi segue un incremento di quelle per fallimento o amministrazione controllata». Se questo verrà confermato dal prossimo rilevamento si alzerà il livello drammatico della crisi manifatturiera italiana. «È evidente che la recessione economica ha origine nel declino industriale, ma è diabolico che di fronte all'aggravarsi di tutti gli indicatori si continui in una propaganda che minimizza il problema, e da più parti la si asseconda pure».

Le aziende in Cig				
Anno	Italia	Nord	Centro	Sud/Isola
1° Sem. 2005	934	479	174	281
1° Sem. 2004	955	449	177	329
%	97,80%	106,68%	98,31%	85,41%

La Cig settore per settore							
Anno	Settore industriale	Metalmeccanico	Agro Alimentare	Edilizia	Chimico Farmac.	Tessile Calzat.	Editoria Grafica
1° Sem. 2005	701	356	20	53	68	133	71
1° Sem. 2004	631	318	20	54	59	117	63
%	111,09%	111,95%	100,00%	98,15%	115,25%	113,68%	112,70%

Fonte: Cgil



Un'operaia al lavoro all'interno di una impresa tessile. Foto di Ciro Fusco/Ansa

EDILIZIA All'Icar da 7 mesi senza stipendio

I LAVORATORI dell'impresa edile Icar di Napoli da sette mesi non percepiscono i salari e gli accantonamenti alla cassa edile e da due anni non beneficiano dei contributi previdenziali. La denuncia della drammatica situazione dei dipendenti arriva dalla Filella Cgil: «Alcuni lavoratori - sottolinea il rappresentante sindacale Ciro Crescentini - hanno anche ricevuto strane lettere di sospensione e di licenziamento, mentre altri sono stati posti in cassa integrazione sulla base di un piano di rilancio aziendale che non è mai stato attuato, provocando in questo modo l'intervento del ministero del Lavoro che ha avviato un'apposita inchiesta. A causa di questa situazione tre dipendenti sono stati colpiti da sindromi depressive ed uno è stato ricoverato in ospedale». Secondo la Filella, la holding finanziaria di Roma che è proprietaria dell'azienda ha di fatto legittimato «un clima aziendale basato sulle ingiustizie e sulle vessazioni», tanto da richiedere l'intervento della magistratura e della guardia di finanza.

VERTENZA

Le aree fanno gola Il gruppo Teleco a rischio chiusura

Non sempre l'acquisto di un'azienda presuppone una seria vocazione industriale: se i terreni fanno più gola delle attività produttive, stabilimenti e occupazione vengono lasciati decadere fino al rischio di chiusura. È il caso del gruppo Teleco, che produce cavi per la telefonia e l'energia in quattro stabilimenti nelle province di Teramo e Frosinone. Da quando l'imprenditore edile Antonio Di Michele lo ha rilevato nel gennaio 2004 dalla precedente proprietà inglese, il fatturato è passato dai 65 milioni di euro del 2003 ai 25 milioni di euro del 2004, gli impianti sono completamente fermi a Frosinone e bloccati all'80% a Teramo, dei 361 addetti complessivi 160 rischiano la cassa integrazione, mentre la totalità dei lavoratori non riceve la busta paga da tre mesi. Una drammatica situazione di stallo contro cui sindacati ed istituzioni locali stanno facendo fronte comune, con ripetuti esposti alla magistratura per irregolarità nella gestione della società. «L'attuale proprietà della Teleco - spiega Pino Furfaro, segretario nazionale della Filcem Cgil - ha impoverito sempre di più l'azienda, non facendo investimenti e distogliendo le risorse finanziarie disponibili».

«Del resto Di Michele ha spesso negli stabilimenti di Teramo e Frosinone 360 dipendenti producono cavi con marchio Ceat

lasciato intendere di essere interessato alle aree industriali più che all'industria stessa. Nei ripetuti incontri fatti da marzo ad oggi con le organizzazioni sindacali e con il ministero delle Attività produttive, non è mai stato presentato un serio piano industriale».

Tanto è che finora non sono stati riconosciuti all'azienda gli estremi giuridici per la cassa integrazione dei lavoratori: «La Teleco ha chiesto 24 mesi di cig - continua Furfaro - per 60 dei 120 addetti di Frosinone e per 100 dei 230 addetti di Teramo. Ma a tale richiesta l'azienda deve affiancare un piano di ristrutturazione che la giustifichi, cosa che finora è mancata del tutto».

Per risolvere la situazione di stallo è previsto un incontro sulla vertenza mercoledì prossimo a Roma, presso l'ufficio di Gianfranco Borghini, coordinatore della task force sull'occupazione di Palazzo Chigi: «Le alternative sono due - sottolinea Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds (la Quercia sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare a firma del senatore Giovanni Battafarano) - o si sceglie la strada della ricapitalizzazione, attraverso l'ingresso di nuovi imprenditori a vocazione industriale, o si apre la strada dell'amministrazione straordinaria». Alcune società hanno già mostrato interesse all'acquisizione del gruppo: «Sicuramente - prosegue Damiano - non si può lasciare la situazione in sospeso, permettendo il declino di una produzione di qualità come quella a marchio Ceat, che oltretutto gode di una buona posizione sul mercato».

I.v.

Wind, trasferimento di funzioni al Cairo?

Con la vendita di Wind a Orascom, società controllata dalla famiglia Sawiris, alcune importanti funzioni operative del gruppo telefonico italiano potrebbero essere spostate al Cairo. È quanto si apprende da operatori finanziari vicini all'operazione. Nella capitale egiziana potrebbero finire le funzioni «acquisti, personale e organizzazione». Orascom ha sempre in passato a più riprese, garantito che Wind sarebbe diventato il fulcro dello sviluppo nell'area del mediterraneo e che avrebbe comunque mantenuto la localizzazione delle attività in Italia. Garanzie erano poi state date sia sulla valorizzazione del management che sul mantenimento degli investimenti previsti.

Boom dei prezzi per acqua e trasporti

Negli ultimi quindici anni hanno superato anche l'elettricità. Uniche tariffe in calo, quelle delle tlc

Che le tariffe italiane siano fra le più care d'Europa è cosa nota. Che gli aumenti maggiori abbiano interessato proprio la risorsa necessaria per eccellenza è invece una spiacevole sorpresa per i consumatori: in quindici anni è aumentato molto di più il prezzo di un bicchiere d'acqua di rubinetto che, nonostante le galoppate del petrolio, quello di un Kwh di luce. Tra il 1990 e il 2004, infatti, l'aumento dei prezzi dei servizi di pubblica utilità è stato inferiore al tasso d'inflazione, ma nello stesso periodo si è registrato un vero boom per acqua potabile e trasporti, mentre le telecomunicazioni sono state le più virtuose. A fare il confronto tra le

varie tariffe dei servizi, dall'elettricità ai servizi postali, è l'Autorità per le garanzie nelle tlc (AgCom) nella sua Relazione annuale presentata al parlamento sull'attività svolta nel 2004. Secondo quanto ha calcolato l'organismo di controllo su dati del ministero dell'Economia, nei 15 anni osservati l'indice dei prezzi dei servizi di pubblica utilità risultava inferiore a quello dei prezzi al consumo di circa il 13%, con un comportamento particolarmente virtuoso da parte dei servizi telefonici, il cui tasso è diminuito del 3% (pochi giorni fa, inoltre, l'AgCom ha disposto una diminuzione del 20% per le tariffe di terminazione delle tele-

fonate da fisso a mobile). Lo studio suddivide poi il periodo in due intervalli (1990-1998 e 1999-2004) e fornisce la crescita media annua delle tariffe nei vari settori, confrontate con l'andamento della media dei servizi (più 3,1% nel primo periodo e più 1,6% nel secondo) e con i prezzi al consumo (rispettivamente più 4,1% e più 2,4%). Ebbene, il servizio che presenta le percentuali di aumento più sostanziose è proprio l'acqua potabile, cresciuta nel primo lasso di tempo dell'8,6% annuo e nel secondo del 4,1%. Aumenti sostanziosi si registrano anche nei trasporti urbani, che nei primi otto anni sono aumentati dell'8,7% e

negli anni successivi del 3,4%. Nel primo intervallo l'unica voce che ha segnato un decremento frazionale è l'elettricità, diminuita dello 0,2%, ma cresciuta nel periodo successivo dello 0,8%. La telefonia, invece, ha subito un rincaro dell'1,5% nel primo periodo e un calo del 2,4% nel secondo. In generale, comunque, gli incrementi più forti sono avvenuti tra il 1990 e il 1998, con il più 4,1% delle Ferrovie, il più 3,7% del canone Rai e il più 3,4% dei servizi postali. Nel secondo periodo preso in considerazione, invece, spiccano (a parte l'acqua e i trasporti urbani) il più 2,4% del canone Rai e il più 2% del gas.

aldo giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di
vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con
l'Unità

archivi non più segreti